

La capitale è caduta in mano ai separatisti dopo tredici lunghi mesi di feroce assedio. Il capo della Georgia abbandona il campo «Ho perso, chiedo perdono ai nostri figli»

Eltsin offre all'ex ministro di Gorbaciov la flotta del mar Nero per mettersi in salvo e chiede ai ribelli di cessare i combattimenti. Centinaia di morti, undicimila i profughi

# Sukhumi in fiamme, strage di civili

## Shevardnadze sfugge agli abkhazi e accusa: «Mosca ci ha tradito»

«Siamo stati sconfitti». Shevardnadze, capo della Georgia, ha battuto in ritirata da Sukhumi conquistata dagli abkhazi. Eltsin gli ha offerto le navi della flotta del mar Nero per mettersi in salvo e ha chiesto agli abkhazi di fermarsi. Ma l'ex ministro degli Esteri dell'Urss accusa Mosca. «Ci hanno lasciati soli e ci hanno tradito anche alcuni nostri fratelli». Evacuati 11 mila profughi. Centinaia di morti.



**LA GEOGRAFIA.** Con una superficie di 8.600 chilometri quadrati (come l'Umbria), l'Abkhazia è collocata all'interno della Georgia tra il Mar Nero, il Caucaso e il confine con la Russia. Ai tempi dell'Urss era una repubblica autonoma nell'ambito della Georgia. È popolata da 550.000 abitanti, dei quali l'80 per cento circa sono georgiani immigrati di religione cristiano-ortodossa e il 20 per cento abkhazi in prevalenza musulmani e con aspirazioni secessioniste.

**LA STORIA.** L'Abkhazia è stata per secoli teatro di invasioni, con rari periodi di indipendenza. Occupata da georgiani e bizantini fu conquistata nel XVI secolo dai turchi. Nel 1810 entrò con la Georgia a far parte dell'impero russo. Dopo la rivoluzione del 1917 divenne indipendente, ma poco dopo fu integrata nell'Urss e inserita nella Georgia come repubblica autonoma. I contrasti tra abkhazi e georgiani si sono riaccesi nel clima di libertà avviato da Gorbaciov. I primi scontri armati e disordini risalgono all'estate 1989. Il 23 luglio 1992 il Parlamento di Sukhumi, la capitale, proclama l'indipendenza. Ne scaturiscono nuovi scontri e il 6 luglio 1993 il presidente Eduard Shevardnadze dichiara la legge marziale. Il 16 luglio i secessionisti abkhazi accettano di firmare un piano di pace, ma gli scontri continuano soprattutto dopo il 16 agosto quando gli abkhazi accusano Tbilisi di non rispettare l'accordo sul ritiro delle truppe georgiane.



Abkhazia, una giovane donna ai funerali di un miliziano separatista ucciso dalle forze regolari della Georgia.

conto della disfatta. «Mi sono praticamente insofferente ma anche questo è stato un risentimento». Guerrieri russi, ceceni e abkhazi armati sino ai denti, sostenuti da carri armati e autobluendo, hanno conquistato la città, hanno bruciato interi quartieri, hanno ucciso centinaia di persone. La Georgia è stata sconfitta in una guerra impopolare che i delti del ministro di un grande Stato (leggi Gorbaciov) capo della Difesa russa ndr.) e stata scatenata per garantire gli interessi strategici di questo Stato nella stessa Georgia. Ma oltre al ruolo che avrebbe giocato la Russia (Shevardnadze il 18 settembre aveva incontrato Gorbaciov ma senza risultati) è quello dei georgiani fedeli a Gamsakhurdia che dapprima, il 15 settembre, hanno approfittato della grave crisi politica di Tbilisi quando Shevardnadze ha minacciato di dimissionarsi se non gli avessero accordato i pieni poteri e lo stato di emergenza e hanno occupato una serie di città occidentali. È che successivamente non hanno mosso un dito per andare in soccorso di Shevardnadze e delle sue truppe arroccate in Sukhumi. A quanto pare migliaia di uomini sono rimasti a Ochamchira una località a venti chilometri da Sukhumi attendendo l'esito della battaglia. Senza sparare un colpo. «Sono sconvolto», ha affermato Shevardnadze, «da quanto è accaduto. Dio solo sa quanto ho fatto per evitare questa terribile giornata. Io non ce l'ho fatta. Chiedo perdono ai miei contemporanei e alle future generazioni».

Nelle ultime ore Shevardnadze era sempre in pericolo. Da Mosca Eltsin ha messo a sua disposizione per facilitarli la fuga le navi della flotta del Mar Nero già impegnate nell'evacuazione di migliaia di profughi (undicimila i georgiani soccorsi e portati a Soci e a Poti). Il ministero degli Esteri russo ha anche chiesto ufficialmente agli abkhazi di cessare i combattimenti. Le autorità abkhaze hanno fatto sapere che sono pronte a concedere al capo di stato georgiano la possibilità di allontanarsi. Secondo l'agenzia Interfax tutta Sukhumi sarebbe nelle mani dei separatisti e gli abitanti della città e dei dintorni, circa 120 mila sarebbero raggruppati nei dintorni dell'aeroporto bloccati dal perdurare dei bombardamenti.

## Lascia «Medicins sans frontieres» Uccisi 20 somali attaccato Howe

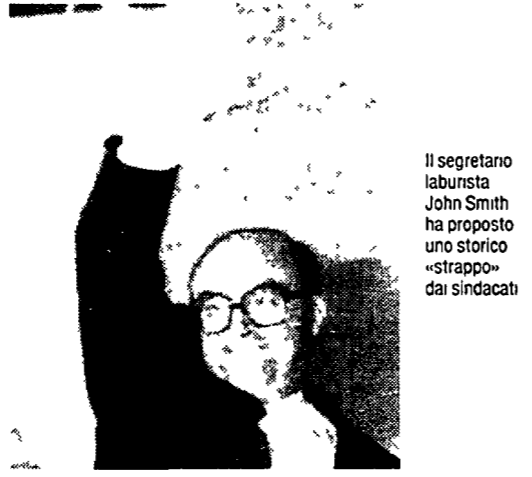
**MOGADISCIO.** I miliziani fedeli al generale Mohammed Farah Aidid braccato dai ranger americani hanno lanciato ieri tre granate contro l'edificio che ospita l'ufficio dell'ammiraglio Jonathan Howe rappresentante in Somalia dell'Onu. È successo alle 10 e 30 del mattino quando l'invitato del governo italiano l'ambasciatore Marco Scialoja è andato ad incontrare Howe all'Onu, nella vecchia ambasciata americana. In quel momento i miliziani del clan habregdir hanno sparato i colpi di mortaio. Il primo è caduto piuttosto lontano ma il secondo è arrivato a meno di dieci metri. Il terzo poi è esploso a due metri dalla «campagna» dei carabinieri della Corte di Scialoja che aspettavano nel parcheggio dell'Onu. Della jeep italiana sono andati in frantumi il parabrezza, la radio e i sedili quasi distrutti. Inomma i miliziani italiani si sono salvati dunque per miracolo. Howe a quel punto ha abbreviato l'incontro con Scialoja e si è spostato in una sede più riparata. Un'altra brutta giornata per Mogadiscio. La guerriglia ieri ha attaccato per la prima volta in pieno giorno tre volte di seguito. A mezzogiorno infatti da villa Somalia un gruppo di guerriglieri ha preso di mira alcuni posti di blocco pacifichiani nel tentativo di arrivare alla sede della Corte d'Appello inaugurata per l'appuntamento in mattinata con la celebrazione di quattro processi. Nell'attacco al meno 20 miliziani sono morti. Due ore più tardi c'è stato infine un attacco con razzi contro un centro della città che ha fatto diversi feriti tra i caserchi blu che erano a bordo di due cingolati ma anche vani e feriti tra la popolazione civile somala che era per la strada.

## Il leader dell'Olp ringrazia il Pds Arafat a Occhetto «Presto a Gerico»

**ROMA.** «Ho ricevuto con grande piacere le tue congratulazioni. A nome del Comitato esecutivo dell'Olp e dell'intero popolo palestinese desidero manifestare il più profondo ringraziamento a te e a tutto il Partito democratico della sinistra per la continua e fraterna solidarietà sempre espressa con la lotta del popolo palestinese e con l'Olp». Lo ha scritto Yasser Arafat ad Achille Occhetto in un messaggio consegnato ieri al segretario nazionale del Pds da Nemer Hammad rappresentante dell'Olp in Italia. «Siamo certi - prosegue Arafat - che anche in questa fase di costruzione del futuro Stato palestinese il tuo partito continuerà a dare il sostegno politico ed economico al popolo palestinese nella costruzione delle istituzioni e delle infrastrutture necessarie al decollo dell'autogoverno palestinese a Gaza e Gerico». «Il rinnovo - conclude il messaggio del leader dell'Olp - del mio mandato di incontrare fin dalle prossime settimane per discutere insieme le prospettive nuove che si aprono in Medio Oriente e nel Mediterraneo e il ruolo che l'Europa e l'Italia possono assolvere». Occhetto ha rinnovato le sue felicitazioni per lo storico accordo di Washington e ha accolto l'invito di Arafat a presenziare all'arrivo dell'autogoverno palestinese nella cerimonia ufficiale che si terrà a Gerico.

# Lo strappo dal sindacato divide i laburisti

I laburisti, riuniti a Brighton, sono alle prese con lo stonco «strappo» dal sindacato, che detiene in blocco il 40% delle deleghe. Domani si decide sulla proposta di John Smith, «un iscritto un voto». Ma l'esito non è scontato e il segretario minaccia di dimettersi per difendere la sua «perestrojka». Vittima dello spostamento verso la classe media Tony Benn, il grande vecchio della sinistra, escluso dall'esecutivo.



Il segretario laburista John Smith ha proposto uno storico «strappo» dai sindacati.

**ANTONELLA CAIAFA.** Al congresso di Brighton, che si è aperto ieri, il leader laburista si presenta determinato a consumare uno storico «strappo». Con la parola d'ordine «un iscritto un voto» John Smith spera di riuscire a tagliare il cordone ombelicale fra il Labour britannico e i sindacati che controllano in blocco il 40 per cento dei voti. Il delirio di Neil Kinnock, così a lungo presentato dalla stampa come il «naturale successore» da far dimenticare spesso che la sua ascesa alla leadership del partito risale soltanto al '92, ha deciso di giocare la sua credibilità politica proprio su uno dei progetti cari al predecessore. Oggi Smith terrà il suo discorso domani ci sarà il voto. Se dovesse perdere, il segretario ha lasciato intendere che potrebbe rassegnare le dimissioni. La «rivoluzione copernicana», che arriva nel 75° compleanno per i laburisti intesi in senso di moderna organizzazione politica ha lo scopo di conquistare la classe media a un partito da lunghi anni bloccato. Attualmente nella scelta dei candidati alle elezioni il blocco del 40 per cento dei voti è in mano ai sindacati. Compone una frangente particolare per liste, troppo tarate sul lavoratore sindacalizzato per poter rappresentare un forte richiamo alla classe media. E

del delirio di Maggie è il grigio John Major perché i conservatori affermano ancora una volta la maggioranza. L'operazione «maguillage» per i tory è riuscita nell'aprile del '92 ma gli effetti del miracolo sono immediatamente sfumati. Di sondaggio in sondaggio il gradimento di Major affonda fino a

farlo apparire il premier britannico più detestato di tutto il secolo. Ma nonostante queste considerazioni lo «strappo» proposto da John Smith non appare affatto scontato e fisiologico. Alla vigilia del congresso di Brighton il leader laburista si è presentato forte dell'appoggio di quattro formazioni sindacali (pubblico impiego sanità poste e commercio) pari al 18 per cento dei votanti. Il loro sì al taglio del cordone ombelicale partito-sindacato porterà al trenta per cento i sostenitori del segretario. Il parere favorevole del Nupge gli statali di estrema sinistra impegnati attualmente in un difficile vertenza contro i pesanti tagli dei corsi dal governo, conquisterà alla causa del «un iscritto un voto» parecchie simpatie. Ma resta il fatto che due dei maggiori sindacati interprofessionali britannici il Gmb e l'lgwu si oppongono alla «perestrojka» di Smith. Del resto sono proprio le organizzazioni sindacali a finanziare per il 60 per cento i laburisti e in nome di un contributo economico così decisivo

dominante ritengono questo poter dire la loro sulla politica del partito. Insomma la battaglia si presenta difficile fra i 1100 delegati al congresso di cui il 78 per cento di origine sindacale. Non pochi gridano al tradimento e attaccano i modernizzatori. «È una manovra pericolosa. Non c'è solo la questione dei sindacati. Sospetto che dietro questa svolta a destra del partito ci sia la voglia di lasciar cadere ogni riferimento al socialismo», afferma Matthew Bailey uno studente di vent'anni. «Il fatto è spiegato Peter Hamilton sindacalista che Smith vuole sottrarre potere ai sindacati solo per darne di più alle federazioni». Ma in platea ci sono anche coloro che ritengono che lo «strappo» sia una scelta difficile ma inevitabile. Annela Loyt commenta: «Se questa decisione non passerà i quest'anno dovrà passare l'anno prossimo. È un passaggio obbligato». Ma per il Labour non è soltanto una questione di rapporto con il sindacato. C'è un problema di strategia politica. Spesso poco chiaro ai non ad-

## Corsa all'oro per gli italiani in Kenia

Kamwango era fino a poco tempo fa un tranquillo paese del Kenia occidentale. Tranquillo si può dire, mite. Aids ed ogni sorta di disgrazie erano all'ordine del giorno. Ora assomiglia in tutto e per tutto ai «mitici» paesini del vecchio West visti mille volte al cinema. Difficile dire se gli abitanti ci abbiano guadagnato da quando sono piombati nel villaggio ventimila cercatori d'oro decisi ad arrichirsi in fretta. Nella gran massa dei «pionieri» non poteva ovviamente mancare una folta pattuglia di italiani. Tutto è cominciato qualche tempo fa quando una contadina di Kamwango, sbadilando nell'orto di casa ha rivoltato una grossa pietra e subito si dice è apparso l'oro. Ma si dice la contadina non ha tenuto segreta la scoperta. E via è cominciata la «corsa all'oro» in breve da tutta l'Africa e anche dal resto del mondo è arrivato un'orda di cercatori armati di pale e setacci e forse di qualche carabina. In breve il villaggio è diventato un mastodonto e disordinato accampamento. Se ci ricordiamo gli intramontabili film western possiamo ben immaginare la «trasformazione» del piccolo villaggio del Kenia Richard Wafila responsabile dei servizi sanitari della vicina città di Ho-

ma Bay ha detto «consolato che i casi di Aids di sesso scavo, di gonorrea e sifilide sono in terribile aumento e che i tentativi delle autorità locali di far scavare alcune fosse per ricavarne gabinetti sono falliti. Neppure un lembo di terreno è stato risparmiato dalla furia dell'armata di cercatori, d'oro che scavano dappertutto tanto che gli esperti minerari hanno messo in guardia i capi del villaggio. «Kamwango non avrà futuro se non vi fermate. Sarete sepolti vivi la case sprofonderanno nelle buche scavate dai cercatori». Ma nessuno ha ascoltato questi consigli. I tre poliziotti mandati dalla capitale hanno dapprima cercato di far da «sceriffi» come appunto nel mitico West, ma dicono le cronache hanno trovato in breve più redditizio mettersi a loro volta a scavare alla ricerca dell'oro. Le donne hanno abbandonato i loro figli gli scolari hanno disertato le lezioni tutti sono impazziti nella corsa all'oro. Un'oncia vale 500 scellini del Kenia (circa 6 dollari) e la raccolta media quotidiana di un cercatore è di dieci once. Le cronache raccontano di un anziano contadino che in una sola giornata ha raccolto ottanta once ed è subito corso a spovarsi per la quarta volta. Penna Anwangio una donna di 32 anni ha lasciato i cinque figli ai

genitori e passa le giornate a scavare. «Non avrei mai immaginato di guadagnare tanto nella mia vita» ha dichiarato Charles Opuodho un contadino di 42 anni ha pensato di sfruttare a dovere l'arrivo dei pionieri. È suo infatti uno dei terreni più redditizi. Opuodho ha imposto una tassa ai cercatori d'oro agli improvvisati «hotel» e ai bar dove l'armata dei pionieri passa la sera. Da vid Omollo 23 anni ha portò nel villaggio una televisione che ha collegato alla bilite della sua auto. Alla sera si inch per il duro lavoro i pionieri si mettono in fila pagano il biglietto e piangono commossi vedendo Wild Rose un incenso messicano. 11



Cercatori d'oro.

<b>LUCIO TONELLI</b> Walter Amato Nedo Antonio Dario Franco Mario Luciano Pippo Marco Bruno Patrizia Pietro Antonio nel ricordarlo sottoscrivono 15 abbonamenti elettorali al suo giornale. Roma 28 settembre 1993	<b>MARINA BARBA SANSO</b> Barri 28 settembre 1993
<b>TILDE TURRIS</b> I compagni delle «noni Pds» Lucio e Saba la ricordano a tutti i comunisti e democratici della sinistra. Roma 28 settembre 1993	<b>MARINA BARBA SANSO</b> Barri 28 settembre 1993
<b>TILDE</b> I nipoti Giordano e Fabiola insieme alla loro amica Saba la ricordano con grandissimo affetto quale madre di vita e dolcissima vice mamma. Roma 28 settembre 1993	<b>MARINA BARBA SANSO</b> Rosanna Roma 25 settembre 1993
<b>BIAGIO BERARDI</b> la moglie Franca e il figlio Dino ricordano tutto ciò che hanno condiviso e il ricordo del loro dolore e il ricordo di un sottoscrittore per l'Unità. Torino 28 settembre 1993	<b>GIANNI LEONCINI</b> i compagni soci dell'Accademia della Vigna Bianca e della Vigna Rossa ricordano il suo entusiasmo attivissimo e con infinita tristezza la partenza in piena salute di un grande fondatore di Pds, mio fratello. Milano 28 settembre 1993
<b>UGO NAPPO</b> La moglie le figlie e i familiari tutti lo ricordano sempre con ammirato affetto i compagni e amici e coloro che lo conobbero e stimolarono la sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Napoli 28 settembre 1993	<b>GIANNI LEONCINI</b> i compagni soci dell'Accademia della Vigna Bianca e della Vigna Rossa ricordano il suo entusiasmo attivissimo e con infinita tristezza la partenza in piena salute di un grande fondatore di Pds, mio fratello. Milano 28 settembre 1993
<b>ENRICO COZZOLINO</b> lo ricordo con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Willy Roberto Mico Schirò Milano 28 settembre 1993	

Ogni lunedì con  
**P'Unità**  
quattro pagine di